

« moi », come valore assoluto, come Dio in cui l'uomo trova definitivamente la sua personalità;
 — la *legittimità* del rapporto uomo-Dio;
 — la *salvezza*, conseguenza dell'unione con Dio.

Dopo avere così tracciato le linee generali, il Pirlot si sofferma a considerare gli sviluppi di questa filosofia che il Le Senne ha dato nel *Traité de Morale Générale* e nel *Traité de Caractéologie*, ricordando infine la concezione dei rapporti intersubiettivi nello spiritualismo e le prospettive che offre agli educatori.

In complesso il Pirlot ci ha fornito con il suo lavoro di presentazione sistematica, dotato peraltro di una bibliografia completa, un comodo e sicuro mezzo di introduzione e di orientamento, dal punto di vista storico informativo, ad un'opera vasta e complessa quale è quella di René Le Senne.

MARIO GROppo

UGO SPIRITO, *Significato del nostro tempo*, 1 vol. di pp. 346, Sansoni, Firenze 1955.

Il più recente volume di U. Spirito ci è apparso come il più vario di quanti ci era occorso di leggere, nella vasta produzione storico-teoretica del pensatore aretino. E' un volume di saggi, e già questa caratteristica gli permette un'apertura alla varietà dei temi, quale non era possibile nella trattazione sulla ricerca, sull'arte e sull'amore. Eppure tale varietà di temi, che vanno dal motivo della crisi molto spesso ricorrente e dal motivo della libertà ai motivi della coscienza politica, della missione culturale, della sociologia e della pedagogia, è tenuta avvinta, e resa teoreticamente significativa, dal noto tema spiritiano della vita come ricerca, della vita come arte e della vita come amore. Anzi di questa vita come amore, che è la formula cronologicamente più vicina ed anche culturalmente più aderente, viene qui riassunto il motivo centrale, il « non giudicare » (inteso non come fatto, ma come discriminazione intellettualistica), e vengono proposti nuovi aspetti e nuove moventi, soprattutto in rapporto al tema della persona e della libertà.

Non mi addentro nell'esame dei singoli saggi, perchè quelli di carattere culturale sono difficili a riassumersi; quelli che ripresentano il problematicismo nulla aggiungono alla nota trilogia sulla *ricerca* (del 1937) sull'*arte* (del 1941) e sull'*amore* (del 1953); su quelli infine che perseguono nuovi motivi teoretici desidero tornare in una prossima vasta rassegna degli studi metafisici contemporanei. Al primo gruppo di saggi appartiene quello su *Il pensiero politico italiano*, che è l'unico saggio inedito del volume, il quale consta di articoli già pubblicati su riviste italiane e straniere, di relazioni a convegni e congressi, essi pure pubblicati tra il '48 e il '53; appartengono i saggi su *Machiavellismo e controriforma*, su *Barocco*

e *controriforma*, su *Il pensiero filosofico italiano contemporaneo*, che è uno scritto sommario, destinato al pubblico inglese, ma molto preciso sul carattere extraeuropeistico dell'idealismo italiano. Al secondo gruppo appartengono saggi come *Non giudicare*, *Itinerario del problematicismo*, *La crisi della civiltà* ecc. Al terzo gruppo infine — ed è quello che ci pare costituire il midollo del volume — appartengono i saggi su *La persona*, su *La paura della libertà*, su *Il Significato della fenomenologia*, su *L'uomo e il lavoratore*, ecc. Quest'ultimo saggio che presenta il dualismo tra uomo e lavoratore, tra vita quotidiana normale e lavoro come elemento estraneo e refrattario, come parte di sé alienata, denuncia uno degli aspetti più anormali e tragici dell'attuale mondo sociale. A quell'unità di vita, cui solo poche categorie sembra che oggi possano aspirare, come chi fonde ogni aspetto dell'esistenza nell'unico crogiuolo dell'arte, della scienza, della fede, bisogna pure che tutti gli uomini arrivino se si vuol salvare la persona, senza alienazioni irrimediabili di blocchi interi di esistenza. Il saggio su l'uomo e il lavoratore, come l'altro, pure mirabile, su *La funzione politica della cultura*, può essere segnalato come uno dei casi più felici del vasto impegno con cui U. Spirito segnala i motivi della crisi del nostro tempo. Da questo punto di vista, il titolo del volume indica una puntuale riuscita.

Eppure è il nucleo teoretico del volume, il problematicismo situazionale e la metafisica programmata, che ha tenuto desta la nostra attenzione durante la lettura. Pur rimandando ad altro tempo l'esame dettagliato, non vorrei ritardare l'annotazione di alcuni rilievi che sempre mi sono occorsi nella lettura delle opere di U. Spirito. Rilievi dunque estensibili anche agli altri volumi, soprattutto al volume sull'amore e sul tramonto della civiltà cristiana. Sono evidentemente accenni frammentari ed allusivi.

1. La panoramizzazione culturale è sempre un po' sommaria, eccessivamente monocolore. Degli autori e dei periodi storici si tralascia l'effettivo divenire genetico e le moventi dottrinali, per scioglierli nella semplicità di una formula, che serve teoreticamente a dialettizzare onde giungere all'incaglio aporetico, e così far sentire la situazione problematica. Non è un po' esternistico, eccessivamente monotono, semplificatore, questo giostrare dialettico di motivi filosofici fatti emergere per puntualizzazioni un po' astratte dal tessuto vivo del filosofare?

2. L'ambito della metafisica — la cui programmazione come *condito sine qua non* del filosofare stesso rimane una delle lezioni più serie e di maggior rilievo contro l'attuale andazzo antimetafisiceggianti, e pur tutto saturo di immediatismi metafisici bollati dallo stesso Spirito con parole roventi nel primo saggio del volume — è determinato come autoco-scienza, quella unificazione esaustiva su cui tanto aveva insistito l'attualismo, e come divinizz-

zazione. Spirito — se posso dire così — non cerca una metafisica del finito con il connesso senso del trascendere e della partecipazione pluralistica, ma cerca la infinitizzazione del finito, l'autocoscienza assoluta, l'unità senza residui. Cosa che da tempo fu detta « retorica dell'idealismo », e da tempo denunciata con insolito vigore dallo stesso Spirito, ed ora stranamente riprogrammata come la metafisica verso cui guarda il problematicismo. Si vedano i due saggi sulla persona e sulla libertà e si noterà dapprima il processo dialettico e aporemizzante costruito attraverso il divenire storico del filosofare e, giunti così alla situazione problematica, si noterà che *l'ubi albescit veritas* è proprio quella autocoscienza assoluta e quella libertà creatrice che furono caratteristiche metafisiche dell'Io trascendentale.

3. Per tale struttura teoretica e per questo programma metafisico (e in ciò il problematicismo non è idealismo, nel senso che non è teoria ma problema) mi pare che U. Spirito non superi il solco attualistico, la cui metafisica pur dialettizzata sul piano intellettualistico (per la nota aporia che al tutto-atto sfugge proprio la teoria dell'atto, che al tutto-storia sfugge la teoria della storia, secondo la nota distinzione gentiliana che « la filosofia è storia ed è superamento della storia nel pensiero di essa », come è detto nella *Riforma della dialettica hegeliana*), viene ritentata sul piano volontaristico ed antintellettualistico dell'amore.

4. Se infatti l'amore ha un senso come termine aderente alla coscienza problematica, e in ciò si allinea con i termini di ricerca e di arte e ne esprime una movenza pratica più corrente (cfr. il saggio *Non giudicare* di questo volume e il primo capitolo di *La vita come amore*), ha però anche il senso di veicolo metafisico, per la sua virtù unificante, per il superamento del dualismo intellettualistico espresso dal giudizio. Sarebbe lungo perseguire le varie semanticità di questo termine amore nella più recente speculazione spiritiana. Ma questi due sensi almeno mi paiono evidenti. Come evidente mi pare che con questa metafisica della solidarietà, della socialità, U. Spirito è riuscito sul piano pragmatico e volontaristico a saldare quel profondo anelito — che è forse la molla segreta del suo filosofare — alla solidarietà giuridica e sociale, alla concretezza del pensiero politico e « costumistico » con il (sopraggiunto?) interesse per l'unità attualistica, che costituisce il suo momento filosofico.

Forse non è superfluo avvertire che il motivo « metafisico » dell'amore è proposto in via ipotetica, direi sperimentale: diversamente non si accorderebbe con il problematicismo o, meglio, risolverebbe il problematicismo nella metafisica, cui invece lo Spirito crede ancora di non essere giunto, neppure affidandosi alla virtù unificante dell'amore. Vorrei documentarmi con due serie di testi presi dal volume « La vita come amore », circa questo senso unificante e risolvente dell'amore, e circa la ipoteticità di

esso. Ecco infatti: « amore è sforzo di comprendere, e più specialmente sforzo di comprendere il male come bene, il negativo come positivo » (p. 235). « Amare gli uomini e amare le cose, amare la borghesia e amare la pietra... Ogni finito si rivela infinito. La vera energia diventa l'energia atomica » (p. 307). Eppure « l'amore è tensione, ma non ancora raggiungimento. La via della ricerca che si è tradotta in amore è fede e speranza, ma la ricerca non è ancora esaurita » (p. 235). « La vita come amore, è, sì, una metafisica, una teoria dell'assoluto, ma una teoria in quanto ipotesi, non in quanto conclusione. Perché possa diventare conclusione essa deve verificarsi e cioè realizzarsi come effettiva capacità di comprendere il male come bene » (p. 239). Dove c'è anche l'accento alla nuova logica di tipo operazionistico e pragmatico, ma senza l'abbandono del *comprendere*, e cioè senza l'abbandono dell'antica logica del *logo*. Che ci sembrano spine conficcate nel cuore del problematicismo giunto così ad un termine che lo trasvaluta in parte e lo fa oscillare tra queste due logiche, come tra il semplice dato problematico e una situazione incoattivamente metafisica. Il volume più recente non porta nuove risoluzioni e teoreticamente conduce al traguardo del precedente sull'amore. Eppure i nuovi scritti di U. Spirito dovranno dirci una parola definitiva, perchè tra logica del *logo* e logica dell'amore (seppur può mantenersi una simile terminologia e la tradizione intellettualistica che essa ricorda) inteso come forza unificante, e tra semplice posizione del problema e metafisica di esso si pone inequivocabilmente *l'aut aut*.

ITALO MANCINI

PIETRO ABELARDO, *Scritti filosofici* a cura di Mario Dal Pra, 1 vol. di pagine XXXVII-330, Fratelli Bocca Editori, Roma-Milano 1954.

Salutiamo con gioia la fatica del prof. Dal Pra che ci ha offerto in questo volume, editi per la prima volta, alcuni importanti scritti logici di Abelardo, e precisamente: *Editio super Porphyrium, Glossae in Categorias, Editio super Aristotelem de Interpretatione, De Divisionibus, Super Topica glossae*. Opere logiche di Abelardo erano state pubblicate dal Cousin e dal Geyer, ma rimaneva tuttora una vasta lacuna, che ora viene ad essere in gran parte colmata. E' nota la grande importanza di Abelardo nel pensiero medievale; la parte prevalente della sua opera e del suo insegnamento è dedicata alla Logica, in cui segnò un'orma profonda e originale; egli tenne presente Boezio, ma spesso si distaccò da quel certo platonismo o realismo esagerato che costituiva la personale convinzione boeziana per ritornare al genuino spirito aristotelico. La Logica con lui assume una fisionomia ben definita nell'ambito delle discipline filosofiche.